



GARIBALDI, 150 ANNI FA L'INGRESSO A NAPOLI

Il 7 settembre 1860 il Generale arriva nella capitale borbonica salutato da ali di folla esultante.

Tra convegni e cineforum, cinque mesi di iniziative per festeggiare l'Unità d'Italia

Nei loro elementi essenziali, l'arrivo di Garibaldi a Napoli e l'ingresso in città, il 7 settembre 1860, sono ben noti. A tappe forzate, proveniente dalla Calabria, giunge a Salerno nel pomeriggio inoltrato del 6 settembre, accolto da entusiasmo incontenibile. Da segnalare, la quasi concomitante partenza da Napoli, alla volta di Gaeta, del re Francesco II di Borbone ("Franceschiello"). Il Generale è accompagnato da poche persone, e comunque il grosso delle sue forze è ancora impegnato nelle regioni meridionali. All'alba del giorno 7, è già in piena attività; riceve una delegazione e si appresta a ripartire, questa volta per un primo tratto in carrozza e quindi su un treno speciale che lo conduce «nella bella Partenope». Nelle stazioni e località attraversate dal convoglio prima di arrestarsi a Porta Nolana, ancora scene di folle festanti. In città, le autorità (Liborio Romano, in testa) si preoccupano soprattutto di creare un clima disteso, e lo stesso Garibaldi si è premunito facendo diffondere un manifesto-appello dai toni più che concilianti. Una volta in città, il resto della giornata faticosa è impegnato nell'attraversamento di Napoli, lungo via Marina, costeggiando il Carmine, lambendo il Maschio Angioino, il Largo di Palazzo Reale (con breve discorso); quindi, il trionfo per Toledo fino a Palazzo d'Angri, dove è riunita una moltitudine di napoletani: si vedono tantissimi ritratti del Generale sollevati in segno di giubilo e devozione. Non è mancata la sosta al Duomo, per il rituale "Te Deum" di ringraziamento. Dalla guarnigione borbonica, nessun segno di particolare allarme o di ostilità, neppure dal folto presidio dislocato nel forte di Sant'Elmo. Il Generale trascorre la sera e la notte al Palazzo, stanco e bisognoso di meritato riposo. Nel pomeriggio seguente (8 settembre) si concederà alla folla: stavolta, attraversando, in parata, la Riviera di Chiaia, diretto alla chiesa di Piedigrotta, per la tradizionale festa in onore della Madonna. Non c'è che dire: per la città, anche una straordinaria, emozionante Piedigrotta questa del 1860! Fin qui, i nudi fatti, per così dire; è però necessario chiarire che Napoli è il crocevia, militare e ancor più politico, della spedizione di Garibaldi e del futuro immediato del processo unitario italiano, secondo il piano di Cavour oppure nella direzione (conquista di Roma e Venezia in quadro di accentuata democrazia) garibaldina. Sotto il profilo personale e psicologico, difficile, se non impossibile, sapere e riferire ciò che davvero passava al momento nella mente e nel cuore dell'Uomo dalle "cento vite in una"- secondo la definizione di Nino D'Ambra - e comunque capace ogni volta di provare nuove intense emozioni e impulsi profondi e, insieme, irruenti. Ma qualcosa possiamo apprendere dalle sue "Memorie autobiografiche", pur con la tara necessaria da fare a quanto di sé dice un protagonista avvezzo a vivere costruendo il proprio mito, ad uso dei posteri. Così, seguiamone il racconto: «L'ingresso nella grande capitale ha più del portentoso, che della realtà. Accompagnato da pochi aiutanti, io passai frammezzo alle truppe borboniche ancora padrone, le quali mi presentavano l'armi con più ossequio certamente, che non lo facevano in quei tempi ai loro generali. Il 7 settembre 1860! E chi dei figli di Partenope non ricorderà il gloriosissimo giorno? Il 7 settembre cadeva l'abborrita dinastia che un grande statista inglese aveva chiamato "Maledizione di Dio"! e sorgeva sulle sue ruine la sovranità del popolo, che una sventurata fatalità fa sempre poco duratura.... Il 7 settembre un figlio del popolo, accompagnato da pochi suoi amici che si chiamavano aiutanti, entrava nella superba capitale dal focoso destriero acclamato e sorretto dai cinquecentomila abitanti, la cui fervida ed irresistibile volontà, paralizzando un esercito intero, li spingeva alla demolizione di una tirannide, all'emancipazione dei sacri loro diritti; quella scossa avrebbe potuto muovere l'intera Italia, e portarla sulla via del dovere, quel ruggito basterebbe a far mansueti i reggitori insaziabili, ed a rovesciarli nella polvere!... Eppure il plauso ed il contegno imponente del grande popolo valsero nel 7 settembre 1860 a mantenere innocuo l'esercito borbonico, padrone ancora dei forti e dei punti principali della città, da dove avrebbe potuto distruggerla. Io entravo in Napoli mentre tutto l'esercito meridionale trovavasi ancora ben distante verso lo Stretto di Messina, ed il re di Napoli aveva abbandonato il giorno antecedente la sua reggia per ritirarsi a Capua. Il nido monarchico, ancor caldo, venne occupato dagli emancipatori popolari ed i ricchi tappeti della reggia furon calpestati dal rozzo calzare del proletario». La pagina prosegue sullo stesso tono, con un passaggio ancora contro gli uomini «del privilegio, che non si correggono nemmeno quando il leone popolare spinto alla disperazione rugge alle loro porte per sbranarli con ira selvaggia, ma giusta, ma figlia dell'odio seminato dalla tirannide. A Napoli, come in tutti i paesi percorsi dallo Stretto di Messina, le popolazioni furono sublimi d'entusiasmo e d'amor patrio.....»

Guido D'Agostino
da Repubblica, 5 settembre 2010

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com